

«Ad un nuovo esecutivo chiederei di dare aiuto al mercato immobiliare che solo in Italia resta al palo»

di FILIBERTO MAYDA

«A

lla fine, il governo Renzi ha cercato di fare quello che tentò anche il fascismo: cancellare le banche popolari. Entrambi, però, ci sono riusciti solo a metà». Niente giri di parole, Corrado Sforza Fogliani la mette giù dura. Presidente di Associazione Banche Popolari e vicepresidente di Abi, è stato dal 1986 al 2012 presidente della Banca di Piacenza, per venticinque anni ha presieduto anche Confedilizia. Insomma, Sforza Fogliani conosce bene non solo chi il credito lo eroga, ma anche chi ne ha bisogno quotidianamente: gli imprenditori, i piccoli e medi imprenditori, l'asse portante (e spesso maltrattata) della nostra zoppiante economia. Sarà lui l'ospite al centro dell'intervista pubblica che si terrà oggi alle ore 10.30 al salone teresiano della Biblioteca Universitaria di Pavia in occasione del "Master in Marketing Utilities and Storytelling Techniques". L'intervista, condotta dal giornalista Sergio Luciano, sarà introdotta da Valerio Malvezzi e seguirà una tavola rotonda coordinata da Flavio Ceravolo.

Avvocato Sforza Fogliani, Renzi come Mussolini?

«Ma no, però...»

Però...

«Intendo dire che Matteo Renzi non ha fatto altro che applicare il criterio deciso da Mussolini, nel senso che ha voluto obbligare le banche con attivi superiori agli 8 miliardi di euro a trasformarsi in società per azioni. Fu, all'epoca del fascismo, la crisi delle popolari a favore delle casse di risparmio. E sa perché Mussolini fe-

L'INTERVISTA ■ OGGI L'INCONTRO IN ATENEIO



«Con le banche popolari più credito alle imprese»

Sforza Fogliani, vicepresidente Abi, bocchia le riforme del governo Renzi
«In questo modo gli imprenditori faticheranno ancor di più a finanziarsi»

ce così? Perché nelle popolari non poteva metterci a capo le persone che voleva lui».

La sua è una critica sui contenuti della riforma. Ma so che lei è stato molto critico anche sul metodo.

«Certo. Pensare che una riforma del genere possa essere decisa solo con un decreto legge, senza discussione parlamentare, è perlomeno azzardato sotto il profilo della trasparenza».

Le analisi della Banca d'Italia ci dicono che il 10% dei creditori ottiene il 79,8% dei prestiti. In buona sostanza, i piccoli e medi imprenditori sono di fatto tagliati fuori.

«E andrà peggio, mi creda. Proprio il decreto che ha colpito le banche popolari, che erano l'unica vera presenza sul



Corrado Sforza Fogliani

territorio, l'unico vero supporto alla piccola imprenditoria, alle partite Iva, la concorrenza possibile ai grandi istituti di credito, sono state penalizzate duramente dal governo. In questo modo è stata resa quasi obbligatoria la concentrazione

«Anche il fascismo cercò di cancellare gli istituti sul territorio, ma non ci riuscì. Sono fondamentali perché hanno interesse nell'economia locale forte

ne e di fatto nelle grandi banche popolari sono arrivati i fondi speculativi europei e statunitensi che si comporteranno come tutte le società per azioni: pensando solo al loro interesse e non anche a quello del territorio. Perché vede, la

crescita del territorio andava a pari passo con la crescita delle banche popolari. E poi succederà quello che è accaduto al sud, dove sono rimaste solo tre banche popolari: ossia che le aree più depresse del Paese perderanno anche le fonti di finanziamento e di credito, peggiorando la situazione. E' davvero questo lo scenario che vogliamo per l'Italia?».

D'accordo. Ma le popolari qualche responsabilità l'avranno pure: Banca Etruria? Le venete in crisi? Non sono casi esattamente confortanti.

«Ora, io sono presidente di una categoria, quindi può prendere le mie dichiarazioni con diffidenza. Ma alcuni elementi sono da sottolineare. Il primo. C'è stata della cattiva stampa economica in questo

periodo, non facciamo nomi, ma quando si disse della crisi delle "quattro popolari", di popolare ce n'era una sola, ossia Banca Etruria, due erano casse di risparmio, la quarta una spa. Secondo elemento. Ci sono banche che sono andate male, certamente, ma in ogni categoria, diciamo così: nelle popolari, nelle casse, nelle spa. Non c'entra la forma del capitale, c'entra la gestione. E su questo inserisco il terzo elemento. Le popolari sono andate male quando chi le dirigeva era affetto da gigantismo, quando ha prodotto fusioni o incorporazioni. E sa perché si fanno?».

Me lo dica lei.

«Perché poi ci vogliono almeno cinque anni per leggere e interpretare i bilanci».

Resta il problema della vigilanza.

«Problema serissimo. Se ci fosse stata una seria vigilanza, non si sarebbero avute queste crisi da gigantismo, da fusioni azzardate».

Manca pochissimo alle elezioni. Sempre che dalle urne escano percentuali tali da permettere un governo, lei cosa chiederebbe al prossimo presidente del Consiglio per poter invertire questa situazione? Perché, poi, alla fine, è il mondo dell'impresa che ci rimette. E questi sono temi praticamente assenti dall'attuale dibattito politico.

«Chiederei prima di tutto delle norme che permettano alle banche di uscire dalla situazione di crisi, dovuta alle sofferenze, che ormai va avanti dal 2008. Come? Rilanciando il mercato immobiliare, perché da lì arrivano le sofferenze, e impedendo la cancellazione delle banche popolari e quindi garantendo una nuova linfa di credito alla piccola e media impresa. Questo permetterà anche di lasciare il capitale degli istituti di credito agli italiani. E ce n'è davvero bisogno. Perché noi stiamo perdendo il capitale nelle nostre grandi aziende, stiamo facendo di tutto per perdere anche quello delle banche territoriali, abbiamo ormai perso quello della grandi distribuzioni. Qualcosa deve cambiare».